



Il paesaggio della transumanza in Piemonte: un “patrimonio” che produce alimenti in modo sostenibile

di Luca Battaglini

1. Il paesaggio delle transumanze

La valenza culturale del paesaggio, ancora presente in contesti montani e creato dagli allevamenti transumanti, è espressione della permanenza di manufatti e dell'interpretazione degli «ecofatti» (Tosco, 2013). Si tratta di fenomeni originati dall'azione di forze naturali che hanno interagito storicamente con la presenza dell'uomo. Gli ambienti pastorali sono appunto il risultato di un lungo processo di interazione tra uomo e natura, tra pratiche di governo del territorio e dinamiche ecologiche. La rusticità e la resilienza degli animali allevati con queste modalità possono essere interpretate come espressione finale di storici processi di trasformazione appartenenti alla cultura “tecnica” dell'allevamento. Inoltre, le caratteristiche della biodiversità vegetale di questi ambienti hanno ricadute sulle caratteristiche nutrizionali e organolettiche dei prodotti ricavabili da questi allevamenti, dal latte e i formaggi, alla carne e i suoi derivati, prodotti originali costantemente risultato delle condizioni ambientali locali e delle conoscenze delle comunità di appartenenza.

Anche in Piemonte i sistemi pastorali, dal piano all'alpe, sono parte integrante della rete diffusa degli insediamenti umani. Effetto della

tradizionale economia di sussistenza dell'allevamento, la pratica pastorale ha sempre previsto lo spostamento degli animali su diversi piani altitudinali al fine di utilizzare, al meglio e in modo progressivo nella stagione vegetativa, la differente offerta foraggera. Un modello insediativo strettamente connesso a prassi consolidate, con la presenza invernale del gregge presso le abitazioni principali di fondovalle o di pianura; quindi, in tarda primavera, alla quota intermedia del maggengo, in dimore temporanee, per consentire le attività di fienagioni necessarie per costituire le scorte invernali. In seguito, si passava agli alpeggi, per una permanenza di durata variabile per l'utilizzo dei pascoli di alta quota (Figura 1).

Successivamente, dal periodo tardo estivo si intraprendeva il percorso contrario, sfruttando la ricrescita dei prati posti a quote inferiori. Questi ultimi, seppur sfalciati nel periodo estivo, diventavano interessanti per il ricaccio autunnale per consentire una stagione vegetativa il più prolungata possibile, con l'obiettivo di risparmiare foraggi conservati. Aspetti che ancora oggi, data la crisi climatica, possono essere letti come soluzioni per contenere l'impatto di certe pratiche di allevamento a base di alimenti acquistati dall'esterno. Grazie a queste attività semistanziali, a tutt'oggi, molte vallate montane non si presentano ancora integralmente coperte dal manto forestale mantenendo, per lo meno parzialmente, un caratteristico paesaggio culturale.



Figura 1 - Gregge di Frabosana-Roaschina in Valle Gesso (foto di Marzia Verona)

Il Piano Paesaggistico Regionale (PPR) del Piemonte (D.C.R. n. 233-35836 del 3 ottobre 2017) ha riconosciuto questi ambienti come caratterizzanti il paesaggio del territorio regionale promuovendo iniziative di mantenimento delle zone a prateria e a prato-pascolo, per ostacolare l'ulteriore contrazione di quanto già riscontrato negli ultimi decenni a causa della riduzione o annullamento di attività pastorali.

2. Le transumanze "lunghe"

Le movimentazioni più o meno continue di greggi sono componenti rilevanti dei sistemi territoriali della *transumanza*, iscritta dal 2019 nella

Lista Patrimonio Immateriale dell'Unesco (www.unesco.it). Questa è pratica che presenta affinità con il nomadismo ed esprime la gestione delle risorse pastorali in funzione della variabilità ambientale nel tempo e della conseguente produzione di biomasse da

ecosistemi differenti e complementari (De Marchi, 2018). In Italia si è strutturata sull'uso di diversi piani altitudinali sviluppando anche itinerari molti lunghi, come nel caso dei regi tratturi tra Appennino abruzzese e Tavoliere delle Puglie. Alla transumanza di tipo verticale tra montagna e pianura, precedentemente richiamata per le vallate montane piemontesi, se ne può associare una di tipo orizzontale, più lunga, soprattutto per l'allevamento ovino (Mattalia et al., 2018). Si tratta del "pascolo vagante", così come identificato e normato dall'attuale legislazione italiana, ma riconducibile anche al diritto di pensionatico e ad altre pratiche storiche di pascolo su terre ad uso promiscuo. Nella gestione annuale delle greggi, queste trascorrono un periodo in alta quota durante l'estate mentre nella restante parte dell'anno si muovono continuamente in pianura e collina, pascolando su terreni demaniali o di proprietà private, dopo la mietitura o lo sfalcio, su maggesi e su campi di stoppie oppure, nel periodo autunnale e talvolta anche primaverile, sui prati (Figura 2).

Si tratta di una mobilità che è resa possibile dalle personali capacità del pastore che valuta la disponibilità e la qualità delle aree di pascolo aiutato dalla sua buona conoscenza della fisiologia e salute degli animali allevati. Il capitale sociale dei pastori, non essendo essi proprietari della terra, si impernia su una serie valori, norme e codici condivisi, intorno a

cui ruotano forme di organizzazione e di contrattazione che regolano i diversi interessi, il relativo accesso e l'utilizzazione dei campi, oltre che la gestione dei relativi conflitti che ne possono scaturire (Nori, 2010).



Figura 2 - Gregge di pecore Biellesi in transumanza (foto Marzia Verona)

Annualmente il pastore transumante esprime due modalità gestionali differenti, con profonde differenze sul piano sociale e ambientale: nel corso della stagione più rigida affronta le infrastrutture e barriere architettoniche delle pianure e, con una certa estraneità sociale, utilizza ambienti marginali. Con il ritorno estivo in montagna, torna a far parte di un paesaggio in cui il suo ruolo ha ancora un senso simbolico ed è

riconosciuto nel mantenimento di risorse pastorali (Biasi, 2013; Bigaran et al., 2017).

Storicamente il pascolo transumante era valorizzato anche per gli scambi economici che avvenivano lungo il percorso (Russo e Violante, 2009; Cristoferi, 2017). In particolare, il vantaggio per l'agricoltore proveniva da forme di compensazione onerosa che prevedevano il pagamento di un affitto, in denaro o in natura (latte, formaggio, animali, carne, lana, pellame, cuoio), dalla collaborazione nei processi di allevamento e dalla restituzione alla terra di parte di quanto sottratto dalle greggi con la "pastura" attraverso le deiezioni degli animali al pascolo (Archetti, 2011). Alcuni di questi benefici vengono riconosciuti ancora oggi, ma l'agricoltura più diffusa di tipo convenzionale, è meno propensa a valorizzare le ricadute ecologiche ed ambientali di queste pratiche essendo più attenta alla difesa da potenziali danni e dai rischi biologici connessi.

Il pascolo vagante è attualmente diffusamente percepito come un'attività anacronistica e residuale di una pastorizia che assorbe stereotipi che gli attuali sistemi di governo del territorio sembrano incapaci di integrare. Gli spazi marginali lungo i grandi fiumi di pianura, al limite delle aree periurbane, sono tuttavia ambienti di sosta ideali per le greggi, per la presenza di acqua, di ombra e di prati lontani dalle colture, ma le politiche di conservazione della natura hanno portato negli ultimi decenni una nuova centralità sugli ecosistemi fluviali e inasprito i conflitti tra pastorizia e tutela della fauna e della flora (Verona 2016). Questo sistema risente oggi sempre più delle difficoltà gestionali

della zootecnia estensiva e soprattutto dei crescenti vincoli fisici e normativi del territorio. Il pastore vagante si deve quindi misurare con una pianura agricola molto industrializzata e densamente popolata e quindi con la necessità di trovare pascoli in contesti che risultano interstiziali non solo geograficamente ma anche socialmente e politicamente (Aime et al., 2001). Nell'art.19 del Regolamento attuativo del già richiamato PPR piemontese (2017) i prati, pascoli e praterie sono individuati come aree rurali di elevata bio-permeabilità e sono riconosciuti come parte di sistemi zootecnici per il cui recupero è necessario l'adeguamento funzionale delle strutture per le attività di allevamento, per la trasformazione dei prodotti e per l'alloggiamento del personale. I piani settoriali incentivano prioritariamente la conservazione degli equilibri delle risorse foraggere e dei prato-pascoli connessi a sistemi zootecnici orientati a produzioni alimentari tipiche, attraverso la corretta gestione dei carichi e la scelta delle razze animali più adatte.

3. Il cibo prodotto dalle transumanze

Le diverse espressioni di transumanza con la connessa biodiversità, resiliente e locale, degli animali allevati, hanno evidenti effetti anche sulle tipologie e caratteristiche delle produzioni alimentari (Tab. 1). Si potrebbe dire che un paesaggio pastorale genera alimenti (e anche altri prodotti non alimentari come la lana, oggi urgentemente da rivalorizzare). L'allevamento transumante pur mantenendosi con evidenti difficoltà e solo in determinate realtà, è in effetti da ricordare per prodotti di eccellenza originati sovente da razze ovine autoctone a

limitata diffusione. In alcuni ambienti montani, progetti di conservazione delle risorse genetiche animali, ne sostengono una interessante valorizzazione, grazie anche alla creazione di particolari marchi. Come

nel caso della razza Sambucana, pecora delle transumanze verticali della Valle Stura, con il marchio "agnello Sambucano" (Presidio Slow Food), localmente detto "tardoun" (in quanto mantenuto anche diversi mesi assieme alla madre e nutrito oltre che attraverso l'allattamento anche al pascolo), affine ai modelli di allevamento della confinante Francia. Altri interessanti esempi sono ritrovabili in alcune vallate del cuneese (valli Pesio, Gesso e Monregalesi) come prodotti lattiero-caseari quali "tome", "testun" e "seirass" (ricotte) da latte di pecore di razza Frabosana-Roaschina. Nelle aree in questione il legame tra razza, ambiente di allevamento e prodotto si conferma particolarmente caratterizzante (marchio Rouaschin-Frabouzan). Infine, per le pecore di razza Biellese e dei suoi meticci, ampiamente diffuse nelle lunghe transumanze dai piani alle alte valli del Piemonte, si può ricordare la produzione di agnelli da latte e agnelloni, ma anche di soggetti adulti. Il mercato prevalente è quello extracomunitario di religione islamica.

	<i>Gestione</i>	<i>Alimentazione</i>	<i>Prodotti</i>
<i>transumanze verticali (ovini da carne e da latte)</i>	- inverno: stabulazione libera - primavera-autunno: pascolo aziendale	- inverno: fieni e concentrati - primavera-autunno: erba di pascolo, fieni e concentrati	- autunno-inverno: agnelli (es. tardun di razza Sambucana, ...), latte per produzioni casearie pure o miste (tomette, robiolo, testun, toumo, ...) - primavera-estate: latte per produzioni di formaggi (es. tome e robiolo) e ricotte (es. seirass)
<i>transumanze lunghe - orizzontali (ovini da carne)</i>	- inverno: stalla, fondovalle, bassa collina - primavera-estate : pascolo alpino	pascolo con foraggiamento invernale e di soccorso	agnelli, agnelloni, soggetti adulti e lana

Tabella 1 - Sistemi di allevamento e produzioni con ovini sulle Alpi occidentali

Considerazioni conclusive

Da quanto richiamato è evidente che la transumanza e, in genere, le attività pastorali piemontesi, dovranno in futuro sperimentare nuovi significati, con adeguate integrazioni anche nel contesto politico e socioculturale. Per assicurarne un futuro sarà necessario non soltanto valorizzare gli alimenti ottenuti dalla filiera ma anche la sostenibilità e la resilienza della pastorizia per il ruolo di custodia e manutenzione di paesaggi culturali, e non solo. Per consolidare l'aspettativa ed il

crescente fenomeno di un certo ritorno a questa attività anche da parte di giovani è necessario esprimere la complessità del concetto di pastorizia nella visione programmatica delle politiche territoriali. Alle componenti tecniche e pratiche di miglioramento di questa attività si dovranno aggiungere aspetti propri della qualità ambientale e della vita rurale sul piano culturale ed etico. C'è da domandarsi se passato quasi un quinquennio dal riconoscimento della Transumanza a patrimonio immateriale UNESCO questo sia tornato utile alla pastorizia. Forse è stata acquisita una maggiore consapevolezza sull'importanza del loro lavoro di questi allevatori, attori di una pratica apprezzata quale elemento significativo nel contribuire alla ricchezza del patrimonio culturale dell'umanità. L'auspicio è che questa cognizione sia condivisa estesamente e che le ragioni dell'allevamento siano sempre meglio comprese e ascoltate nel dibattito culturale con conseguenze pratiche nelle politiche e azioni di sviluppo locale. Verosimilmente ci dovrà essere un riscontro più tangibile di valorizzazione dei prodotti, con la possibilità di sviluppare, in modo adeguato, anche la dimensione in chiave di sviluppo turistico di queste attività.

Bibliografia

Aime M., Allovio S. and Viazzo P.P., (2001). *Sapersi muovere. Pastori transumanti di Roaschia*. Milano: Meltemi.

Archetti G., (2011). «*Fecerunt malgas in casina*». *Allevamento transumante e alpeggi nella Lombardia medievale*. In: Mattone A. and Simbula P. (a cura di), *La pastorizia mediterranea*. Roma: Carocci editore.

Biasi R., (2013). *I sistemi agro-silvo-pastorali della campagna urbana*. In: Ronchi, Pulina G., Ramanzin M. (a cura di), *Il paesaggio zootecnico italiano*. Milano: Franco Angeli.

Bigaran F., Brugnara R. e Cristoforetti C., (2017). *La percezione del paesaggio in gruppi sociali nomadi e stanziali: tre casi di studio a confronto*. *Dendronatura*, 2: 14-30.

Cristoferi D., (2017). *I conflitti per il controllo delle risorse collettive in un'area di dogana (Toscana meridionale, XIV-XV secolo)*. *Quaderni storici*, 2: 317-348.

De Marchi M., (2018). *Transformations and innovation in the Veneto region agro-food system*. In: Tornaghi C. (a cura di), *Re-imagining sustainable food planning, building resourcefulness: food movements, insurgent planning and heterodox economics*. Atti della VIII Conferenza Annuale AESOP Sustainable Food Planning group. Coventry: Coventry University, 72-78.

Mattalia G., Volpato G., Corvo P. and Pieroni A., (2018). *Interstitial but Resilient: Nomadic Shepherds in Piedmont (Northwest Italy) Amidst Spatial and Social Marginalization*. *Human Ecology*, 46: 747-757.

Nori M., (2010). *Pastori e società pastorali: rimettere i margini al centro*. *Agriregionieuropa*, 6,22.

Regione Piemonte, (2017). *Piano paesaggistico regionale - Regolamento attuativo*. <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/paesaggio/piano-paesaggistico-regionale-regolamento-attuativo>.

Russo S., Violante F., (2009). *Dogane e transumanze in Italia tra XII e XVI secolo*. In: Spedicato M. (a cura di), *Campi solcati*. Studi in memoria di L. Palumbo. Galatina: Congedo Editore.

Tosco C., (2013). *Il paesaggio storico di un territorio alpino: gli strumenti della ricerca*, in Valle M. (a cura di), *Spazio Transfrontaliero Marittime Mercantour*, Celid, Torino.

Verona M., (2006). *Dove vai pastore? Pascolo vagante e transumanza nelle Alpi Occidentali agli albori del XXI secolo*. *Scarmagno*, Priuli e Verlucca, Ivrea.